

Aldo Bozzi Ricordato da Andreotti e Pajetta

ROMA. La salma di Aldo Bozzi, il presidente del Pli scomparso domenica mattina, è stata tumulata ieri al Verano. In mattinata, nella camera ardente allestita nella «sala gialla» di Montecitorio, numerosi uomini politici le avevano reso omaggio. Alle 15 la bara, avvolta in una bandiera tricolore, è stata portata a spalla sul piazzale di Montecitorio dove hanno tenuto l'orazione funebre il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Gian Carlo Pajetta, e il presidente onorario del partito liberale Giovanni Malagodi. Andreotti ha sottolineato di Bozzi la figura di giurista, di uomo politico e di uomo: «Tre aspetti mai disgiunti della sua personalità». Pajetta ha ricordato la comune militanza nei Comitati di liberazione e il lavoro alla Costituzione. Rivolto in prima persona allo scomparso, Pajetta ha tra l'altro affermato: «Anche quando gli avvenimenti ed aspre polemiche ci dividevano non fosti mai uomo di una fazione». Malagodi ha parlato di Bozzi «antifascista», resistente, uomo della libertà. Dopo le orazioni funebri, alle quali hanno partecipato, tra gli altri, i presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Spadolini, il vicepresidente del Consiglio Amato, il segretario del Psi Craxi, il presidente della Dc Forlani (per il Pci erano presenti anche Pellicani, Giglia Tedesco, Maffioletti e Chiaromonte) si è svolto il rito religioso nella vicina basilica di San Lorenzo in Lucina.



Giovanni Gorla



Giorgio La Malfa

Aspra polemica sul vertice Craxi dice di avere evitato al governo di cadere in un pozzo nero

Goria si conforta

«Non ho ancora le ossa rotte»

Il Pri rilancia la richiesta di un vertice a 5. Craxi si dice disponibile, ma a condizione che sia Goria a convocarlo e che non si pretenda dal Psi di impegnarsi più di tanto a sostegno del governo. Goria declina ogni responsabilità, mentre la Dc ricorda che un esecutivo privo di maggioranza politica è destinato ad incontrare «gravissime difficoltà». I 5 in disaccordo su tutto. E il governo traballa.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. L'idea di una riunione dei partiti di governo era stata lanciata dal Pri, con l'intento di provare a mettere un po' d'ordine in una maggioranza in tilt su tutti i temi del momento: dalla legge finanziaria alla regolamentazione del diritto di sciopero, dalla politica estera al referendum sulla giustizia. Il Pri ieri ha rilanciato. Ma a quanto pare, si tratta di impresa assai ardua. Interrogato dai giornalisti mentre scriveva un giornale, Craxi ha detto: «Ad una condizione, però: se si vuole convocare un vertice sulla strategicità della for-

ma di governo, non ci vado, non ho tempo da perdere». De Mita è avvisato. È riferendosi ancora a quella intervista, Craxi si è detto «sorpreso» per un'altra affermazione di Goria, quella secondo cui il governo «opera senza rete». «Ma non è vero. Se lo fosse stato, fin nelle prime settimane di vita, si sarebbe già rotta le ossa. Invece ho trovato una rete in più occasioni», ha aggiunto alludendo evidentemente a «salvataggi» da parte del Psi. Ultimo dei quali il voltafaccia sulla legge anti-sciopero che, a sentire Craxi, «ha evitato che il governo finisse in un pozzo nero».

Con i giornalisti, Craxi si è soffermato anche su quest'ultimo tema, per dire che «occorre muoversi ricercando un consenso particolarmente robusto» sia sul versante politico che su quello sindacale. Un accenno, infine, alla legge finanziaria: «Lo scenario è un po' cambiato, va rivista», ha detto dopo essersi presentato come «fiero avversario» in Ita-

Palazzo Chigi chiede a Formica e Santuz di fare presto proposte sulla legge anticriopero

A Craxi replica anche il «Popolo», con una nota che non appare in perfetta sintonia con palazzo Chigi. L'organico della Dc ritiene «legittima» l'esigenza posta dal Pri, anzi un incontro per discutere i temi programmatici «dovrebbe essere questione di normale amministrazione, da decidere senza elaborati preliminari». Anche perché, aggiunge il vicepresidente dei deputati dc, Nino Cristofori, «è necessario recuperare rapidamente almeno un minimo comune denominatore sulla manovra finanziaria». In caso contrario, nota ancora Cristofori, «il rischio è che si moltiplichino le azioni isolate», col risultato di «sovrapporre lo stesso indirizzo programmatico del governo». La Dc insomma continua a premere affinché attorno a Goria si formi una maggioranza politica solida e duratura. Sembra farne anzi una questione di vita o di morte per lo stesso governatore. Lo stesso proprio un questa chiave la dichiarazione diffusa dal capogruppo al Senato, Nicola Man-

Spadolini e Iotti: al più presto la nuova legge sui giudici



È un sì per la riforma quello del Pci nel referendum sulla responsabilità del magistrato. E i gruppi parlamentari comunisti hanno già posto l'esigenza dell'«assoluta priorità» della sostituzione delle vecchie norme del codice penale (ove queste venissero abrogate dai sei degli elettori) con nuove norme che garantiscono l'«assoluta indipendenza della magistratura e la tutela dei diritti dei cittadini». Il presidente del Senato Spadolini, ha confermato al capogruppo del Pci Pecchioli (nella foto) il suo impegno «a favorire l'iter più rapido possibile della nuova normativa, data la sua rilevanza costituzionale». E il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha assicurato al vicepresidente vicario dei deputati comunisti Minucci, che «confermerà l'esigenza di un esame il più rapido possibile della legge al presidente della commissione Giustizia».

Buflini, Pasquino e Mancuso: «Perché sì»

«L'istituto del referendum deve essere profondamente riformato (e avrebbe dovuto esserlo da tempo)». Lo dice il comunista Paolo Buflini: «Posti di fronte a fatti referendum, bisognerebbe rifiutarli». Ma, aggiunge, «per un grande partito popolare di massa qual è il nostro una tale indicazione avrebbe comportato un serio rischio di non essere compresa né produttiva». Il Pci, però, ha proposto un organico disegno di legge, e l'indicazione di voto ha questo accorgimento. Dice Buflini: «Se siamo d'accordo, come tanti dicono di essere, che le norme vigenti devono essere mutate, la risposta coerente a tale convinzione è votare sì». E Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, afferma: «Che propositista sarei se non rispondessi che sì, si può far meglio?». Un sì - dice, da parte sua, Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage di Bologna - per «sconfiggere il tentativo di far apparire il referendum come una concesa tra due opposti poteri, dalla quale resta estranea - ancora una volta vittima - la tutela dei cittadini».

Voti diversi ma un unico appello

C'è chi vota sì, chi ha scelto il no, chi si astiene. Ma tutti concordi nel ritenere «comunque indispensabile prefigurare, sin da ora, le linee di una nuova disciplina sulla responsabilità civile dei giudici in grado di assicurare una tutela adeguata dei diritti dei cittadini nella rigorosa salvaguardia della indipendenza della magistratura». L'appello viene da Torino ed è firmato da un gruppo di giuristi: Chiaroni, Chiaravito, Di Giovinè, Dogliani, Gallo, Grosso, Neppi Modona, Scarpone e Zagrebelsky.

Alle urne saremo quasi 46 milioni

Sono 45.792.432, di cui 21.982.656 maschi e 23.809.776 femmine, gli Italiani che l'8 e il 9 novembre saranno chiamati a partecipare alla consultazione referendaria. Per raccogliere l'espressione dell'opinione popolare saranno istituiti 84.755 seggi (di cui 1944 negli ospedali e nelle case di cura, più 1.286 seggi volanti). Nei luoghi di detenzione saranno inoltre istituiti 370 seggi speciali. Il ministero degli Interni, intanto, ha diffuso una serie di istruzioni, tra cui quelle riguardanti la facoltà riconosciuta all'elettore di non partecipare alla votazione per uno o più referendum astenendosi dal voto.

Astenionisti in tv: respinto il ricorso dal pretore

Il diritto di propagandare il no voto al magistrato non l'ha certo negato al «Mille» (Movimento per l'Italia libera nella libera Europa), ma da qui ad accogliere le richieste di accesso alle tribune referendarie della Rai o addirittura di annullamento del referendum ce ne corre. Il pretore di Roma, Luigi Macioce, il ricorso del «Mille» l'ha respinto con deviazioni di argomentazioni giuridiche. Dopodiché il dott. Luigi Macioce ha preso carta e penna per respingere l'«attacco ingiustificato» rivolto dall'«Avanti!» e dal radicale Negri.

Contro il nucleare anche sei Nobel

«Quanto è sicuro il nucleare come fonte di energia? Quanto sono sicuri gli impianti esistenti? Quando avremo soluzioni per i problemi derivanti dalle scorie radioattive?». Sono gli interrogativi rivolti ai governanti di tutto il mondo da un appello della Federazione internazionale degli amici della terra. L'hanno sottoscritto 136 personalità internazionali, tra cui i premi Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Sean McBride, per la fisica Hannes Alfvén, per la medicina Niko Tinbergen, per la chimica Linus Pauling e per l'economia Jan Tinbergen. Chiedono, in mancanza di risposte soddisfacenti, che «sia bloccato ogni ulteriore sviluppo dell'energia nucleare».

PASQUALE CASCELLA

Naufraga la riunione dei tre ministri economici Finanziaria, Amato si defila «Parli il presidente del Consiglio»

Sulla Finanziaria il governo è in panne. L'attesa riunione dei tre ministri economici, ieri mattina, per mettere a punto la nuova manovra economica si è tradotta in un clamoroso scontro. Tornano in forse gli sgravi Irpef, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la tassa sulla salute, l'Iva. La baruffa è generale, soprattutto tra Dc e Psi, tra Goria e Amato. Intanto il Senato ha deciso: ascolterà Goria martedì prossimo.

ANGELO MELONE

ROMA. Il vertice tra i tre ministri economici, al ministero del Bilancio, è appena terminato. Dalla porta si fa appena in tempo ad intravedere il volto scuro di Giuliano Amato che scivola via, allontanandosi di gran fretta. Insolitamente silenzioso anche il «padrone di casa», il ministro del Bilancio Colombo. Si lascia sfuggire una sola, indicativa battuta: «Non potevamo definire nulla - dice - e tanto meno decidere». E chi allora dovrebbe farlo? Che si sia acuito lo scontro nella maggioranza a questo punto è evidente. Enigmatico Antonio Gava: «I provvedimenti finanziari - dice - si assumono e non si annunciano». Criterio discutibile. Ma forse l'assenza del solito sorriso sornione è dovuto al fatto che probabilmente proprio a lui potrebbe spettare la responsabilità della nuova manovra. Dallo scoppio di una nuova crisi che il governo potrebbe far calare il prossimo anno sugli Italiani con la Finanziaria «riveduta e corretta».

provvedimento relativo alla rivalutazione dei costi di impresa (che avrebbe rastrellato 3.000 miliardi per l'89) ma sarebbe risultato un regalo ben maggiore alle imprese negli anni successivi). Infine, l'Iva. Qui lo scontro è divenuto insanabile. Amato (ed il Psi) propongono di annullare la decisione di aumentare le aliquote il prossimo anno. Il provvedimento che (era già calcolato) avrebbe prodotto oltre un punto di aumento dell'inflazione già al gap-toppo alla fine di quest'anno. Gava e Antonio Rubbi (che rappresenta Goria) dicono un no secco. Questo rimette in discussione gli accordi di governo.

La rottura, a questo punto, è totale. Restano incerti gli incontri con i partiti socialisti (non conosciuti) e per uno quelli tra gli stessi tre ministri (Amato afferma: «Certo ci incontreremo, non so quando»). Ma soprattutto inizia un'impallo. Dc-Psi su chi dovrà presentare la «nuova Finanziaria». Il capogruppo dc al Senato, Mancino, dice che deve essere Amato. Ma il ministro del Tesoro e il suo partito hanno già chiamato in causa Goria. E Mancino abbozza: «Si decide-

Nelle leggi di bilancio Scuola, il governo non ha stanziato nulla per fare le riforme

ROMA. La Finanziaria è rimessa in discussione per le scelte generali. Ma la scuola viene colpita dal colpo di grazia. Lo sanno bene gli insegnanti e i sindacati confederali, che hanno proclamato per il 16 novembre uno sciopero con manifestazione nazionale, finalizzata proprio ad ottenere investimenti per la scuola e la copertura, nella Finanziaria, del contratto. Eppure, nel bilancio del ministero dell'Istruzione c'è un incremento di somma. «L'incremento - osserva Aureliana Alberici, responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione del Senato - è apparente. Tutto è praticamente destinato alla spesa corrente, niente per le riforme. Per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti che hanno lo scopo di stanziare fondi per un organico piano di riforma delle strutture scolastiche e per l'aggiornamento del personale docente, senza dimenticare, naturalmente, il rinnovo contrattuale e un'adeguata rivalutazione economica della retribuzione».

Autonomia scolastica. 550 miliardi quest'anno e 1.000 per i prossimi due per il potenziamento delle autonomie amministrative delle unità scolastiche e degli organi collegiali e per l'ammmodernamento delle attrezzature didattiche. Riforme. 550 miliardi dall'88 al '90 per la riforma dell'ordinamento della scuola elementare, l'avvio dei nuovi programmi delle elementari; l'elevazione dell'obbligo scolastico e la riforma degli ordinamenti della secondaria. Aggiornamento. 900 miliardi in tre anni per l'istituzione di un Fondo pluriennale speciale per l'aggiornamento del personale docente della scuola elementare e del biennio della scuola secondaria. Edilizia scolastica. 110 miliardi nel 1989 e 220 nel 1990 per il finanziamento di piani triennali per l'edilizia scolastica. □ N.C.

La protesta il 30 novembre Anche gli ambasciatori scendono in sciopero

ROMA. La vecchia, tradizionale pazienza diplomatica si misura con i tempi e cambia volto. E così il prossimo 30 novembre i diplomatici alle dipendenze del ministero degli Esteri incrocieranno le braccia e scenderanno in sciopero. Ambasciatori, ministri plenipotenziari, consiglieri e segretari di legazione (in sostanza tutta la scala della carriera) ce l'hanno con la legge 312 sulle «qualifiche funzionali», cioè con la legge che riconosce al lavoratore la qualifica di fatto svolta sul posto di lavoro e non quella (di solito inferiore) del contratto. Perché la protesta indetta dal sindacato autonomo Sndmae? Lo spiegano gli stessi interessati, nel corso di una conferenza stampa nella sede della Farnesina. Con l'applicazione di questa legge - dicono - circa seicento impiegati «di concetto» passerebbero al primo livello assumendo funzioni direttive. Per questi «promossi d'ufficio», sempre

Il Pci chiede il ritiro della circolare ministeriale Ora di religione, Galloni snobba le critiche degli alleati

MARIA SERENA PALIERI ROMA. «Scorretto lo? Lo sarà chi mi chiede di disattendere la volontà della maggioranza»: il ministro Galloni replica così a chi gli chiede che cosa pensa delle proteste scatenate, ancora una volta, dalla sua iniziativa in tema ora di religione. È glicca sulla telefonata che gli ha fatto Goria. La Malfa all'indomani della notizia pubblicata del disegno di legge sulle attività alternative. Facendo aggrovigliata dall'emanazione della circolare che impone nelle scuole fin d'ora i contenuti, fortemente lesivi del principio di facoltatività, dello stesso disegno di legge. Sulla circolare interviene la Federazione dei giovani repubblicani che inasprisce i toni e chiede «l'immediato ritiro» mentre invita il Pci a rifiutare sulla necessità di sverberare il nuovo Concordato. Galloni s'è espresso ieri, a malincuore, sull'argomento, nella sala stampa di viale Trastevere, obbligato dalle do-

manda dei cronisti presenti lì per l'annuncio d'un convegno sulla riforma della facoltà d'Ingegneria. Nello stesso edificio, intanto, era in corso la riunione del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, che aveva come ordine del giorno proprio la discussione sul «pacchetto» legislativo (disegno, decreto sulla materia alternativa «Etica e diritti umani», ordinanza) del ministro. Se al parere s'arriverà - presumibilmente - solo entro un paio di giorni, si fa fin d'ora che anche dentro il Cnpi è guerra aperta. «Immagine che pure li si riflettono le contrapposizioni fra maggioranza e minoranza che si sono realizzate in Parlamento» commenta Galloni. La divisione interna al Cnpi, che partorisce, sembra sicura, due mozioni diverse, e fra laici, tutti o quasi, e cattolici. Uno specchio, è vero, ma non del pasticciato accordo raggiunto da Dc-Pri-Psi-Psdi sulla risoluzione Goria, bensì della contesa che s'è riaccesa un momento dopo, appena il ministro ha fatto sapere come interpretava lui quella risoluzione. Da questa commedia degli equivoci ora che cosa scaturirà? Pri, Psdi, Pli, Psi riterranno all'ultima spiaggia una volontà laica e invieranno Galloni a ritirare la sua circolare? E a non presentare neppure il suo disegno in Consiglio dei ministri? Lo «show down» a cinque, annunciato nei giorni scorsi da alcuni esponenti di questi partiti, per ora non si fa, perché la maggioranza deve prima superare i confronti rischiosi su Finanziaria e diritto di sciopero. Ethel Serravalle, responsabile scuola del Pri, dice che «va avuta una consultazione a tre in attesa di concordare una linea comune».

Legge tv Mammi deve aspettare il placet dc

ROMA. Come era prevedibile, si allungano i tempi di presentazione del disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. Per ora si tratta di voci e indiscrezioni, ma pare certo che il ministro Mammi non potrà presentare il suo testo all'inizio della prossima settimana; né potrà rispettare la scadenza della metà di novembre, che egli stesso si era dato. Naturalmente, la questione non sta tanto nel mancato rispetto - al minuto - di una data che Mammi aveva fissato indicativamente, quanto nelle ragioni del ritardo che nessuno in questo momento è in grado di quantificare; e la ragione sta nel fatto che gli alleati del Pri - in particolare la Dc - hanno chiesto senza troppe penitenti di vedere il testo (e giudicarlo) prima che il ministro ne licenzi la stesura definitiva per portarla in Consiglio. Le prossime settimane saranno impegnate, quindi, in incontri a due e collegiali tra le forze della maggioranza. Poi si vedrà.

Reggio Emilia Il Psdi entra in giunta

REGGIO EMILIA. Quattro anziché tre. Tanti sono i partiti che formeranno la giunta di Reggio Emilia dopo il rimpasto che verrà ufficializzato in questi giorni contemporaneamente all'approvazione del bilancio preventivo. Al tripartito Pci-Psi-Verdi, in carica dal febbraio scorso, si aggiungerà infatti il Psdi. È la prima volta nella storia della città. Il Psdi era rimasto per parecchi mesi bloccato dai veti del segretario Nicolazzi. Dopo il semaforo verde dei vertici nazionali, l'avvocato Gabriella Mariani Ceratti, assumerà l'incarico di assessore all'edilizia privata. Dai banchi dell'opposizione, tanto, la Dc grida al tridimensionale. Lo scudocrociato reggiano è praticamente isolato, perché il Pri, pur rimanendo sui banchi delle minoranze, ha ribadito il suo ruolo di battitore libero e di oppositore «non pregiudiziale» alla giunta comunale.